

OBIETTIVI DIMENTICATI

LE PAURE DEI MERCATI PER UN'UNIONE IMPERFETTA

di Antonio Foglia

Caro direttore, i vistosi ribassi della seconda giornata borsistica del 2015 suonano la sveglia alla politica. La tenuta dell'eurozona e il suo rilancio economico non possono dipendere solo dalle politiche della Banca centrale europea di Mario Draghi: da sole, esse possono solo rinviare, ma non risolvere i problemi. Che sono chiari a tutti sin dal Summit europeo di giugno 2012: l'eurozona sopravvive solo con

un'unione bancaria — di cui avremo un complesso e fragile surrogato solo tra due anni — e con una maggiore unione fiscale e politica — di cui non si parla nemmeno più.

Gli scenari aperti dalla crisi politica greca ci rinviano ai nodi irrisolti: un debito pubblico al 135 per cento del Prodotto interno lordo (come quello italiano), espresso in una moneta che il governo non può stampare, è storicamente insostenibile. Per i risparmiatori, continuare a tenerlo, nella prospettiva che venga sostenuto dagli acquisti del *quantitative ea-*

sing promesso dalla Bce, diventa pericoloso, perché il mandato della Banca centrale europea è legato alla sopravvivenza dell'euro e — come si vede a Cipro — si può uscire dall'euro anche senza dirlo.

Invece di risolvere i problemi dell'architettura monetaria e politica incompleta che ci ritroviamo, i governi ricorrono ad espedienti per tirare avanti una situazione che non sembrano saper risolvere.

Per esempio, hanno eliminato — in pratica, e senza dirlo — la libertà di movimenti di capitale. Già oggi, per i citta-

dini europei che vogliono essere in regola col Fisco, è praticamente impossibile avere risparmi all'estero, a causa degli adempimenti barocchi di legislazioni fiscali diverse. Con gli accordi Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sullo scambio automatico di informazioni, diventerà impossibile avere risparmi all'estero — persino per i furbi che non vogliono essere in regola. Una volta fiscalmente rinchiusi i risparmi all'interno dei confini nazionali, aumenta, come si è già visto, la tentazione ad aliquote confiscatorie e si apre la strada a patrimoniali e conversioni forzose. Ma la soppressione della concorrenza internazionale sulla tassazione dei risparmi fa danni ben maggiori.

Grazie a *Big data*, tutti i cittadini sono ormai nudi di fron-

te al loro *Big brother*. Essere totalmente esposti, nell'attività imprenditoriale come nel risparmio familiare, ai capricci di governi incapaci di risolvere, oltre alla crisi dell'eurozona, anche i problemi interni dei loro Paesi, distrugge la fiducia e scoraggia gli investimenti.

Negli Anni 70, a fronte delle incertezze nel proprio Paese, l'imprenditoria europea poteva contare sulle riserve di diversificazione accumulate in Svizzera o negli Usa, anche se questo è avvenuto in violazione delle regole: la tranquillità di una riserva sicura da cui eventualmente ripartire permetteva di resistere e di correre il rischio di investire nei propri Paesi, malgrado i rischi.

La demagogia della trasparenza: l'Italia spera di far emergere con la *Voluntary disclosure*

re circa 200 miliardi di euro accumulati all'estero in chissà quanti anni. L'evasione in patria è un fenomeno stimato in oltre 250 miliardi, ma all'anno. E gli Stati uniti non fanno meglio: hanno picconato a morte il segreto bancario elvetico per recuperare alla base imponibile forse 40 miliardi di dollari accumulati in vari decenni. Intanto le loro *investment banks* offrono agli stranieri l'elusione della trattenuta sui dividendi delle società americane attraverso i derivati. Una frode da circa 40 miliardi di dollari — ma all'anno.

Parafrasando Hayek, più lo Stato si preoccupa di noi, più dobbiamo preoccuparci. E con una tendenza che non sembra essere prossima all'inversione, il nervosismo dei mercati è giustificato.